

Giancarlo Locarno

Quattro poeti francesi medievali



Neobar eBooks

Giancarlo Locarno

Quattro poeti francesi medievali

Marcabru

Rutebeuf

Jean Bodel

François Villon

Neobar.org

Settembre 2020 - Tutti i diritti riservati all'autore ©

Marcabru

Di Marcabru, guascone, si conoscono solo poche informazioni ricavate dalle *vidas*, le note biografiche che accompagnavano le raccolte di canzonieri, ma che furono composte anche qualche secolo dopo l'attività dei trovatori e spesso non sono attendibili, qualcosa si sa anche dalle stesse canzoni. Era una persona di umili condizioni, forse un orfano ; visse della sua arte, che si sviluppa tra il 1120 e il 1150, sotto la protezione di Guglielmo VIII di Poitiers e Alfonso VII di Castiglia. E' una figura anomala di trovatore, dice una *vidas* : *Trobaire fo dels premièrs q'om se recòrt*, fu uno *tra i primi a trobar che uomo si ricordi*, assieme a Guglielmo di Poitiers, in assoluto uno tra i primi poeti in una lingua romanza.

Altro che *fin'amor*, e servitù d'amore, secondo i precetti di Andrea Cappellano perseguiti dai trovatori delle generazioni successive, Marcabrù è un popolano anche un po' misogino, canta il fals'amor, nel suo mondo trionfano l'adulterio e l'immoralità che descrive senza peli sulla lingua, racconta la stessa *vidas* : *ditz mal de las femnas e d'amor*, negli ultimi due versi della canzone che riporto : “Dirai vos senes duptansa”, dice che non ha mai amato nessuna, e da nessuna è mai stato amato.

D'altronde anche il suo protettore Guglielmo di Poitiers, che viene considerato il primo trovatore, non era diverso, nella sua *vida* si legge :

Et anèt lonc temp per lo mon par enganar las domnas.

Queste composizioni sono refrattarie all'uso dei libri, non sono fatte per essere lette ma devono essere cantate, e i canzonieri, riportano solitamente anche la musica. Per questo per tutti e quattro i poeti riporto un link all'esecuzione di una loro canzone.

Il testo e lo spartito li ho tratti dal volume :

Pierre Bec -Anthologie des Troubadours – Union Général s'éditions- Paris 1979.

MARCABRU

Nº 17. — DIRAI VOS SENES DUPTANSA...

ms. R (Paris, B.N., fr. 22543), fol. 5 vº.

A handwritten musical score on aged parchment. It features six staves, each with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat). The notes are written in a medieval square script. Above the first staff, there are eight numbers: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, which likely correspond to the lyrics. The lyrics are written in a medieval script below the notes. The text is: 'Di - ran vos se - nes dup - tan - sa', 'Da - quest uas la co - men - sen - sa,', 'Li mot fan de uas sem - blan - sa,', '— Es cou - tatz ! —', 'Qui uas Pro - e - za ba - lan - sa', 'Sem - blan - sa fai de mai - uatz.'

Structure mélodique : A B C D E F.

Unicum.

Per la traduzione ho utilizzato quella in francese nello stesso volume, ma anche l'interessante **Dizionario di occitano medievale online dell'università di Salerno**, al link :

<http://www.dizionariodoc.unisa.it:1288/>.

Al link seguente la stessa canzone viene eseguita in lingua originale dal gruppo « Ensemble tre fontane » :

<https://www.youtube.com/watch?v=JuL1pn70Gnk>

Canterò senza esitazione

Canterò senza esitazione
questi versi dall'inizio!
Le mie parole esprimono sempre il vero !
Ascoltate ! –
Non rinuncio al mio coraggio
per non assumere la sembianza di un vile.

I giovani vi inciampano cadono e si spezzano
perché l'amore è di tal fatta
che estorce a tutti la tassa.
Ascoltate ! –
Su ciascuno cadrà la sua parte
e non sarà mai più libero.

L'amore è come una favilla
che cova sotto il fuoco, nascosto nel sego
e poi arde il legno e la paglia
Ascoltate ! –
Non sa più dove fuggire
chi è consumato da quel fuoco.

Vi dirò come l'amore lascia la sua firma
qui ti fissa e ti squadra là ti porta sfortuna.
Ora ti bacia, poi ti farà le boccacce.
Ascoltate ! –
Ti sembrerà più dritto di una canna
quando gli sarai congiunto.

L'amore un tempo era dritto
adesso è contorto e sbrecciato
e raccoglie ogni vizio.
Ascoltate ! –
Dove non può mordere, lecca
più aspramente di un gatto.

Ormai è cosa sgradevole l'amore, mai vero
sa separare il miele dalla cera
e sbuciarvi la pera.
Ascoltate ! –
Diventa amabile come un canto di lira
ma solo se gli tagliate la coda.

E' il diavolo che v'inganna
con falsi amori coatti
e non avrete più bisogno
di altre verghe che vi battano !
Ascoltate ! –
Come un non si accorge lo si gratti
finchè non si ritrova scuoiato vivo.

Amore è di grande e malvagio lignaggio!
mille uomini ha ucciso il suo gladio.
Dio non ha creato sofisti più scaltri.
Ascoltate ! –
Gli sciocchi non si convertono certo in saggi
quando sono presi nei suoi lacci.

L'amore ha i costumi di una cavalla
che vuole tutti i giorni la si segua
ma a nessuno da tregua.
Ascoltate ! –
Vuole la monta a ogni lega e poi fugge
sia che tu sia sazio o affamato.

Congetturate voi che io non conosca
se l'amore è cieco o matto
I suoi detti addolciscono o avvelenano.
Ascoltate ! –
Vi punge più soave di una mosca
ma è poi spiacevole sanarsi.

A chi tiene al giudizio delle donne
giustamente gli arriverà tanto male
come insegnano le scritture.
Ascoltate ! –
Sventura a voi se non state in guardia.

Marcabru figlio di Marcabruna
fu generato in quella luna
che gli ha insegnato come si srotola l'amore.
Ascoltatelo ! –
Perchè non ha amato nessuna
e mai fu amato da qualcuna.

Dirai vos senes duptansa

Dirai vos senes duptansa
D'aquest vers la comensansa!
Li mot fan de ver semblansa!
—Escoutatz!—
Qui ves Proeza balansa
Semblansa fai de malvatz.

Jovens faill e fraing e brisa,
Et Amors es d'aital guisa
De totz cessals a ces prisa,
—Escoutatz!—
Chascus en pren sa devisa,
Ja pois no n sera cuitatz.

Amors vai com la belluja
Que coa l fuec en la suja
Art lo fust e la festuja,
—Escoutatz!—
E non sap vas qual part fuja
Cel qui del fuec es gastatz.

Dirai vos d'Amor com signa!
De sai guarda, de lai guigna,
Sai baiza, de lai rechigna,
—Escoutatz!—
Plus sera dreicha que ligna
Quand ieu serai sos privatz
Amors soli' esser drecha,
Mas er'es torta e brecha
Et a coillida tal decha
—Escoutatz!—
Lai ou non pot mordre, lecha
Plus aspramens no fai chatz.

Greu sera mais Amors vera
Pos del mel triet la cera
Anz sap si pelar la pera!
—Escoutatz!—
Doussa'us er com chans de lera
Si sol la coa·l troncatz.

Ab diables pren barata

Qui fals' Amor acoata,
No·il cal c'autra verga l bata!
—Escoutatz!—
Plus non sent que cel qui·s grata
Tro que s'es vius escorjatz
Amors es mout de mal avi!
Mil homes a mortz ses glavi,
Dieus non fetz tant fort gramavi!
—Escoutatz!—
Que tot nesci del plus savi
Non fassa, si·l ten al latz.

Amors a uzatge d'ega
Que tot jorn vol c'om la sega
E ditz que no l dara trega
—Escoutatz!—
Mas que puej de leg'en lega,
Sia dejus o disnatz.

Cujatz vos qu'ieu non conosca
D'Amor s'es orba o losca
Sos digz aplan'et entosca,
—Escoutatz!—
Plus suau poing qu'una mosca
Mas plus greu n'es hom sanatz.

Qui per sen de femna reigna
Dreitz es que mals li n aveigna,
Si cum la letra ns enseigna!
—Escoutatz!—
Malaventura·us en veigna
Si tuich no vos en gardatz

Marcabrus, fills Marcabruna,
Fo engenratz en tal luna
Qu'el sap d'Amor cum degruna,
—Escoutatz!—
Quez anc non amet neguna,
Ni d'autra non fo amatz.

Rutebeuf

Di Rutebeuf poeta del XIII secolo originario della Champagne, si ignora l'anno preciso di nascita e quello di morte, la sua opera è compresa tra il 1250 e il 1280. Era un *jongleur*, un menestrello, che girava per le corti e le fiere di paese con il suo canzoniere e il liuto. Si sa che partecipò alla polemica dell'università della Sorbona sul raddoppio delle cattedre di Teologia per i professori appartenenti agli ordini mendicanti (francescani e domenicani), stando dalla parte di Guillaume De Saint Amour che cercava di contrastare questo fatto, e venne per questo cacciato dall'università ed esiliato.

Rutebeuf parla sempre di sé nelle sue liriche, e le poche notizie le conosciamo da lì, sappiamo che era povero e aveva una famiglia che faticava a mantenere. Il re a cui fa riferimento nel testo è San Luigi, e non sappiamo se poi l'abbia davvero aiutato. E' stato molto utile per la traduzione il dizionario di francese medievale al link :

<http://www.atilf.fr/dmf/>

Dal lungo « Compianto » di Rutebeuf Léo Ferré ha estratto dei versi per comporre la canzone « Che cosa sono diventati i miei amici », che riporto dopo il testo originale « Il povero Rutebeuf » con una mia traduzione piuttosto libera, per cercare di rispettare la rima.

Al link seguente, l'interpretazione di Léo Ferré :

<https://www.youtube.com/watch?v=Xlqr-IXTEpE>

Il povero Rutebeuf

Non so da che parte cominciare
anche se ho materia in abbondanza
per parlare della mia povertà.
Per Dio, ti prego caro re di Francia
dammi qualche prebenda
mi faresti una grande carità.
Ho vissuto di debiti
di prestiti che mi hanno concesso
ora non trovo più credito
tutti sanno che sono povero e indebitato.

E tui sei lontano dal regno
in te riponevo la mia speranza.

Tra questo tempo di merda e la mia famiglia,

che non è malata né morta,
non mi hanno lasciato né denaro né pegni.
Tutta la gente è diventata esperta nel negare aiuto ;
nessuna scuola insegna più a donare
nella cura del proprio ciascuno è esperto.
Anche la Morte mi ha fatto un grande danno
perché tu buon re, coi tuoi due viaggi
hai allontanato da me, la brava gente
col vostro pellegrinaggio così lontano,
a Tunisi, in quel luogo selvaggio
di mala gente e rinnegata.

Grande re, se mi dovesse mancare il vostro aiuto
vuol dire che oramai mancherò di tutto,
ho necessità di sopravvivere ma sono un fallito
nessuno mi avvicina nessuno mi aiuta

Tossisco dal freddo e ballo dalla fame
questo mi colpisce e mi ucciderà.
Sono senza coperta e senza letto
non c'è nessuno più povero di me da qui a Senlis.
Sire, non so più da che parte andare
dormo su un giaciglio di paglia
Ma uno strapunto di paglia non è un letto
E nel mio giaciglio non c'è che paglia.

Sire, voglio farti sapere
che non ho più da mangiare.
A Parigi vedo tutte le ricchezze
ma nessuna che sia mia.
Ma ci vedo poco e ricevo poco.
Mi sembra di essere San Paolo in prigione
non lasciare finire così i tuoi apostoli.
Tu ci conosci Padre,
Noi non non sappiamo più cosa siamo
la vita mi è costata cara , mi ha tolto tutto
ha svuotato tutta la mia casa
Anche « Il Credo » mi viene rifiutato
mi è rimasto solo quello che puoi vedere.

La pauvre Rutebeuf

Je ne sai par ou je coumance,
Tant ai de matyere abondance
Por parleir de ma povretei.
Por Dieu vos pri, frans rois de France,
Que me doneiz queilque chevance,
Si fereiz trop grant charitei.
J'ai vescu de l'autrui chatei
Que hon m'a creü et prestei:
Or me faut chacuns de creance,
C'om me seit povre et endetei.

Vos raveiz hors dou reigne estei,
Ou toute avoie m'atendance.

Entre chier tens et ma mainie,
Qui n'est malade ne fainie,
Ne m'ont laissié deniers ne gages.
Gent truis d'escondire arainie
Et de doneir mal enseignie:
Dou sien gardeir est chacuns sages.
Mors me ra fait de granz damages;
Et vos, boens rois, en deus voiajes
M'aveiz bone gent esloignie,
Et li lontainz pelerinages
De Tunes, qui est leuz sauvages,
Et la male gent renoïe.

Granz rois, c'il avient qu'a vos faille,
A touz ai ge failli sans faille.

Vivres me faut et est failliz;
Nuns ne me tent, nuns ne me baille.
Je touz de froit, de fain baaille,
Dont je suis mors et maubailliz.
Je suis sanz coutes et sanz liz,
N'a si povre juqu'a Sanliz.
Sire, si ne sai quel part aille.
Mes costeiz connoit le pailliz,
Et liz de paille n'est pas liz,
Et en mon lit n'a fors la paille.

Sire, je vos fais a savoir,
Je n'ai de quoi do pain avoir.
A Paris sui entre touz biens,
Et si n'i a nul qui soit miens.
Pou i voi et si i preig pou;

Il m'i souvient plus de saint Pou
Qu'il ne fait de nul autre apotre.
Bien sai Pater, ne sai qu'est notre,
Que li chiers tenz m'a tot ostei,
Qu'il m'a si vuidié mon hostei
Que li credo m'est deveeiz,
Et je n'ai plus que vos veeiz

Cosa sono diventati i miei amici

Cosa sono diventati i miei amici
che credevo vicini
e tanto amati
ormai si sono diradati
il vento li ha rimossi.
La voglia d'amore è morta
sono amici che il vento mi porta
quando soffia davanti alla mia porta
e poi via li trasporta.

Nel tempo che un albero si sfoglia
e non rimane sul ramo una foglia
che non scivoli a terra
con la povertà che mi atterra
e dappertutto mi fa guerra
soprattutto in inverno.

Non conviene che vi dica
come la vergogna ormai sia un'amica
e con quale inferno.

Cosa sono diventati i miei amici
che credevo vicini
e tanto amati
ormai si sono diradati

il vento li ha rimossi
la voglia d'amore è morta
il male mai da solo vuole venire
tutto ciò che ne poteva provenire
e venuto.

Poveri sensi e poca memoria
Dio m'ha dato il Re della Gloria
e una povera rendita
e freddo al culo quando soffia il vento
il vento che mi segue il vento che si avventa
la voglia d'amore è morta
sono amici che il vento mi porta
quando soffia davanti alla mia porta
e poi via li trasporta.

Ma festeggio la speranza del domani
questo m'importa.

Que sont mes amis devenus

Que sont mes amis devenus
Que j'avais de si près tenus
Et tant aimés
Ils ont été trop clairsemés
Je crois le vent les a ôtés
L'amour est morte
Ce sont amis que vent emporte
Et il ventait devant ma porte
Les emporta

Avec le temps qu'arbre défeuille
Quand il ne reste en branche feuille
Qui n'aille à terre
Avec pauvreté qui m'atterre
Qui de partout me fait la guerre
Au temps d'hiver
Ne convient pas que vous raconte
Comment je me suis mis à honte
En quelle manière

Que sont mes amis devenus

Que j'avais de si près tenus
Et tant aimés
Ils ont été trop clairsemés
Je crois le vent les a ôtés
L'amour est morte
Le mal ne sait pas seul venir
Tout ce qui m'était à venir
M'est avvenu

Pauvre sens et pauvre mémoire
M'a Dieu donné le Roi de gloire
Et pauvre rente
Et froid au cul quand bise vente
Le vent me vient le vent m'évente
L'amour est morte
Ce sont amis que vent emporte
Et il ventait devant ma porte
Les emporta

L'espérance de lendemain
Ce sont mes fêtes

Jean Bodel

Jean Bodel (1167-1210) è un troviere di Arras, il suo riferimento non sono più gli aristocratici, i signori feudali, ma gli esponenti principali e ricchi della nascente borghesia, la sua poesia non è più epica, non si riferisce più al ciclo carolingio o a quello breton, ma è una lirica diciamo drammatica.

E' noto anche per aver scritto la prima opera teatrale in una lingua romanza: Le jeu de saint Nicolas, una rappresentazione la cui storia è basata sulle proprietà miracolose di una statua lignea del santo.

Intorno al 1205 contrae la lebbra, questo lo obbliga ad isolarsi in un lebbrosario, scrive in questo frangente l'opera più importante, un Congés con il quale prende congedo da Arras e da tutta la sua vita borghese, questa composizione fornisce il modello di tutti i congedi o testamenti futuri, da quello di Villon fino a quello di Trilussa e alla canzone di De André.

Riporto cinque strofe del Congés, nella penultima strofa si fa riferimento a una candela, è quella di Notre Dame des Ardents di Arras, che ricorda un miracolo, il 28 maggio del 1105 apparve la madonna a due menestrelli consegnando loro una candela che salvò la città da una pestilenza. Da allora il 28 maggio con una cerimonia veniva consegnata una candela alla corporazione dei menestrelli che la custodivano nella torre del Petit-Marché.

L'opera completa si può trovare al link :

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5464041s.r=jean%20bodel%20cong%C3%A9s?rk=21459;2>

Al link seguente invece c'è una canzone della prima maniera di Jean Bodel : Les un pin verdoiant (c'è una introduzione in tedesco, ma la canzone poi è in francese).

<https://www.youtube.com/watch?v=r2rhRUHoHrs>

Da Congés

I

Pietà, la mia arte
ora chiede di ripiegarmi su me stesso;
vuole che racconti della mia vita
non è vero che la mia mente s'indebolisce
per il male che distrugge il mio corpo,
secondo il volere di Dio
che mi ha lanciato il suo richiamo
senza astuzie o tradimenti.
Da parte mia a ciascuno vorrei
chiedere un dono che so non mi rifiuterete.
Vi chiedo congedo, con tutte le mie contraddizioni
e non vorrei disturbarvi troppo.

XXIII

Berart, mi sembra ingiusto, anche se devo farlo
andarmene, senza prendere da te congedo,
verso la mia Settimana Santa.
Conosco i tuoi modi cortesi
non dubito che ti abbia reso triste
ascoltare la mia ultima canzone.
Ma se qualcuno può far uscire, senza pena
da un corpo infermo parole di salute,
allora non posso che pronunciare le parole
che sgorgano da me come una sorgente,
sappiate che il mio cuore e i mali che mi opprimono
non sono fatti della stessa lega.

XXXIV

Ti raccomando a Dio, Monetario
che ti possa continuare a far volare alto
e proseguire il tuo cammino
senza perderti disviando, proprio ora
che cominci a manifestare il tuo genio.
Mio Dio mantienilo diritto
ha colto un'opportunità
ama ardentemente il suo lavoro
lasciagli percorrere la strada che ha scelto

a lui come a tutti quelli che mi saranno d'aiuto
nel pagarmi la pensione
la mia paura è quella di annoiarli.

XLIII

Signora, che custodisci tutti i miei beni
mi congedo anche dalla vostra candela
che consegnasti ai giullari.
Rinuncio anche ai tuoi baci
per il male che mi ha così distrutto
da farmi perdere per strade solitarie.
Mai più ti rivedrò
Ma ti lascio per sempre il mio amore
e se ripasserò dal piccolo mercato
bacerò le pietre della torre che ti ospita
Il mio cuore sarà così meno devastato.

XLIV

Ahi ! Menestrelli, cari compagni
buoni amici
Leali e gentili confratelli.
Mi avete profuso amore e intelligenza
nel procacciarmi mezzi per vivere
più che se foste stati tutti miei fratelli.
Che dio vi conservi per questo
E certo la sua dolce cara madre
vi farà un grande dono.
Pregate perché la sua generosità
si rivolga anche a me intercedendo al Padre
e al Figlio per il mio perdono.

Pris de Congés

I

Pitiés, o me matire paise,
M'enseigne qu'en cho me deduisse
Que jo sor me matire die;

N'est drois que men sens amenuise
Por nul mal qui le cors destruisse,
Dont Deus a fait se comandie.
Puis qu'il m'a joé de bondie,
Sans barat et sans truandie
Est drois que jo a cascun ruise .
Tel don que nus ne m'escondie,
Congié, ains qu'en me contredie,
Qar adès crien que ne lor nuise.

XXIII

Berart, n'est drois, por qu'il me loise,
Que sans vostre congié n'en voise
Faire me peneuse semaine.
Tant sai vo maniere cortoise
Se viaus non je cuit qu'il vos poise
Que j'ai canté le daerraine ;
Mais s'issir puet por nule paine
De cors enferm parole saine,
Dont est drois que men sens aoise
Or primes sordra li fontaine
Mes cuers et li maus qui me maine
Ne sont pas fait d'une despoise.

XXXIV

A Deu comant le Monoier,
Chelui cui Deus puist envoler
Pooir de porsivir le coite,
Quar s'il ne pert par desvoier,
Bien se camenche a desploier:
Deus li laist se main tenir droite!
li a bien prise s'escueilloite:
En cho qu' onor aime et covoite
Li laist Deus se voie emploier,
Et tos chiaus avuec li d'aoite
Qui aideront a me cueilloite:
quar trop crien al siecle anoier.

XLIII

Dame, en ci sont tout bien logié,
À vo candoille pren congié
Que donnastes as jogleours;
li baisier ai renoncié
Par un mal qui si m'a blecié
K'aler me couvient les destours.
Dusk'a li n'iert mais mes retours
Mais m'amour li laisse a tous jours,
Et quant iere ou Petit Marché,
De moi iert baisie la tours
Ou establis est ses sejours,
S'avrai cuer mains mesaaisié.

XLIV

Hé! menestrel, douch compaignon,
Ami m'avez esté et bon
Comme très fin loial confrere
A pourchacier 'na garison,
M'avez fait amour et raison
Plus que se tout fuissiez mi frere:
Dieus vous en soit guerredonnere
Et sa très doce chiere mere
Qui a vous a fait le haut don;
Priés que sa largece pere
En moi par 'quoi prie a son pere
Et a son fill pour moi pardon.

François Villon

Del celeberrimo Epitaffio Villon di François Villon (1431 o 1432- 1463?) traduco la versione comparsa nella prima edizione delle opere del 1489, che riporto alla fine, e che può essere scaricata dal sito della Bibliothèque Nationale de France al link:

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1073214r>

In questa versione compare una strana inversione di due versi tra l'ultima e la penultima strofa :

Ne soyez donc de nostre confrarie;

Hommes, icy n'a point de mocquerie;

Che nelle edizioni successive sono l'uno al posto dell'altro, inoltre in questa edizione non compare la punteggiatura.

Al link seguente si trova la versione di Leo Ferré di questa ballata, che vale davvero la pena di sentire.

<https://www.youtube.com/watch?v=SxRXu92fbgs&list=RDXlqr-IXTEpE&index=3>

Epitaffio del suddetto Villon

Fratelli umani che dopo noi vivrete
Non abbiate contro di noi indurito il cuore
Che se pietà di noi poveracci avete
Dio ve ne renderà grazia.
Voi ci vedete qui appesi cinque, sei:
tutta la carne che troppo abbiamo nutrito
è da tempo ormai divorata e imputridita,
noi ossa diventiamo cenere e polvere.
Del nostro male conviene che nessuno rida;
ma pregate Dio che tutti noi voglia assolvere!.

Se vi chiamiamo fratelli non dovete
Averne disdegno, anche se fummo uccisi
Secondo giustizia. In ogni caso sapete
Che in tutti gli uomini il buon senso non è stabile;
scusateci, ormai siamo trapassati,
verso il Figlio della Vergine Maria,
che la sua grazia non sia per noi disseccata,
e ci preservi dall'infernale folgore.
Noi siamo morti, anime non insultateci
Ma pregate Dio perché tutti noi voglia assolvere.

La pioggia ci ha bagnati e dilavati,
il sole seccati e anneriti
le gazze e i corvi ci hanno cavato gli occhi
strappato la barba e i sopraccigli
non riusciamo mai a sederci un attimo;
ora qui ora là, come varia il vento
che a suo piacere incessantemente ci chiama
più becchettati che i ditali per cucire
uomini, questo non è uno scherzo
ma pregate Dio perché tutti noi voglia assolvere.

Principe Gesù che regni su tutto,
Fai che l'inferno non ci abbia in suo potere:
con lui non vogliamo nulla a che fare e niente da saldare
non siate dunque tipi come noi
ma pregate Dio perché tutti noi voglia assolvere.



Epitaphe dudit Villon
 freres humains qui apres no^r viues
 Napez les cueurs contre no^r endurecis
 Car se pitie de no^r pouurez auez
 Dieu en aura plustost de vous mercie
 Vous nous voies cy ataches cinq sie
 Quant de la char q trop auos nourrie
 Ellest pieca deuouree et pourrie
 et no^r les os deuend^s cedres a pouldre
 De nostre mal personne ne sen tie
 Mais pries dieu que tous nous vueil
 le absouldre

giii.

Se freres bo⁹ clamons: pas ne deuez
Avoir desdaing quoy q^u fumes occis
Par iustice toutesfois vous saues
Que to⁹ hōes nōt pas bon sens rassis
Excuses no⁹ puis que sōmes transis
Enuers le filz de la vierge marie
Que sa grace ne soit pour nous tarie
Nous preseruāt de l'inferralle foul die
Nous sōmes mors ame ne nous harie
Mais pries dieu que tous nous vueil
le absouldre

La pluye nous a buez et laues
Et le soleil deseches et noirciz
Pies corbeaulx no⁹ ont les peulx cau
Et arrache la barbe & les sourciz (uez
Jamais nul tēps no⁹ ne sōmes rassis
Puis ca puis la comme le vent varie
A son plaisir sans cesser nous charie
Pl⁹ decōttes doiseaulx q^u dez a coul die
Homme icy na point de mocquerie
Mais pries dieu que tous nous vueil
le absouldre

Prince iesus qui sur tous seigneurie
Gardes quēfer nait de no⁹ la maistrie
Aluy naions que faire ne que soul dre
Ne soies donc de nostre confrairie
Mais pries dieu que tous nous vueil
le absouldre